

«Sia chiaro, Aurora non è il far west Nessuno può farsi giustizia da solo»

Messina: saremo presenti sempre, indagheremo sia sui nigeriani che sui pakistani

Controlli straordinari «ad alto impatto». Presidi 24 ore su 24. Due pusher africani arrestati ieri: è soltanto il preludio di un'indagine incentrata sullo spaccio. Ma anche sulla sicurezza «fai da te» che ha innescato le ultime risse in via Cecchi. Ecco il piano di Francesco Messina per il quartiere Aurora. Perché, parola del questore, «nessuna zona è il far west e non viviamo in un paese di conquista dove ci si fa giustizia da soli».

Signor questore, negli ultimi tre giorni in via Cecchi si sono susseguite quattro risse tra pakistani e nigeriani. Cosa sta accadendo?

«Monitoriamo la via da mesi e grazie ai nostri servizi investigativi sappiamo che è una realtà dove si contrappongono nigeriani dediti allo spaccio e immigrati di un'altra etnia che sono entrati in urto con gli africani. Il conflitto non è legato alla spartizione del territorio, è qualcosa di più complesso: lo definirei inter-etnico. E' grave che ci siano persone che pensano di potersi sostituire alle forze dell'ordine. Un concetto insostenibile».

“
Controlliamo da mesi e l'idea che lo scontro sia legato allo spaccio non ci convince. Abbiamo arrestato due pusher, i reati calano, però serve tempo

Si riferisce ai pakistani che hanno tentato di allontanare i nigeriani dalla via?

«Sì. Sappiamo che c'è una tensione tra le due etnie covata da molto tempo. Ma ripeto, è sbagliato pensare al fatto che sia collegata a un fatto specifico. La lettura secondo la quale i pakistani sarebbero irritati dallo spaccio e da una presunta as-

senza di sicurezza non è corretta e non ci convince. C'è qualcosa di più profondo e stiamo indagando. Il primo passo che faremo comunque è capire chi è stato coinvolto nelle risse».

Rischiano quindi di essere indagati sia pakistani che nigeriani?

«Sì, perché la rissa è un reato plurimo soggettivo. Non ci sono buoni e cattivi. E non consentiamo a nessuno di sostituirsi alle forze dell'ordine. Viviamo in una società ormai multi-etnica e ci sono molte zone popolate da persone che hanno origini diverse. Non è tollerabile che dinnanzi a un problema un gruppo etnico organizzi ronde. Devono chiamare la polizia».

Avete fermato qualcuno nelle ultime ore?

«Sì, ieri due spacciatori africani, ma è solo la minima parte del lavoro complessivo che stiamo portando avanti. Abbiamo accompagnato molti soggetti in questura per verificare la re-

La scheda



● Il questore Francesco Messina, annuncia controlli straordinari «ad alto impatto» che prevedono presidi 24 ore su 24. Sulla sicurezza «fai da te» innescate dalle ultime risse in via Cecchi dice: «Non ci si fa giustizia da soli»

golarità della loro posizione e alcuni rischiano l'espulsione. Da inizio anno, soltanto in via Cecchi, i controlli straordinari sono stati già venti. Globalmente c'è un tasso di delittuosità in discesa. Ma la paura della gente non diminuisce. Noi vogliamo abbattere l'insicurezza dei residenti ed evitare che si creino altre periferie».

Cosa farà la polizia nelle prossime ore nell'area in cui sono state lanciate le bottiglie?

«Premesso, come ho detto prima, che sono mesi che Aurora è al centro dell'attenzione delle forze dell'ordine, completeremo i servizi interforze svolti nel ultimo-mese con quelli che definiamo ad alto impatto massivo. Saremo sempre presenti, per individuare responsabilità e qualunque presenza illegale di clandestini, anche tra i pakistani. Non solo tra i nigeriani. Il messaggio che deve passare forte e chiaro è che non ci si può fare giustizia da soli».

Cosa significa, in concreto?

«Che non ci limiteremo a fermare gli spacciatori. Passeremo al setaccio tutte le realtà economiche e commerciali, quindi controlleremo anche i negozi etnici perché la legge va rispettata. Ho sentito parlare di ronde: non abbiamo bisogno di soggetti che potrebbero creare problemi. Se uno spaccia davanti al mio negozio, devo chiamare la polizia e non alimentare la violenza. Chi lo ha fatto verrà trattato come gli altri».

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI DELLA SEM PAG 5

«Ora serve un nuovo piano casa» Dalla coop Di Vittorio 170 alloggi

La richiesta alla Regione del presidente Rizzo. Oggi l'assemblea a Trofarello

«**A**bbiamo bisogno di un nuovo piano casa per ridurre il disagio abitativo dei piemontesi, quello delle giovani coppie e degli anziani, e per tutte quelle persone, e non sono poche, che hanno un reddito ma faticano a pagare un affitto a prezzi di mercato». A parlare con Massimo Rizzo, il presidente della Cooperativa Di Vittorio, che oggi a Trofarello presenta di fronte a 166 delegati i dati di bilancio 2017, viene fuori un mondo «sommerso», di problemi antichi e di risposte che però tardano ad arrivare. «L'ultimo piano di edilizia popolare nazionale risale al secondo dopoguerra, lo firmò Fanfani. Il piano-casa varato della regione Piemonte è fermo al 2012, finanziato dalla giunta Bresso. Ora serve un cambio di passo».

Presidente Rizzo, l'anno scorso a Orbassano avete realizzato il più grande progetto di housing sociale del Piemonte. Cosa c'è che non va?

«Noi continuiamo a lavorare. Nel 2017 abbiamo mobilitato più di 6 milioni di investimenti. Abbiamo 8.181 soci, in aumento di quasi 500 iscritti



I dati
Massimo Rizzo, presidente della Cooperativa Di Vittorio, che oggi a Trofarello presenta il bilancio

rispetto al 2016. A 2.659 soci sono assegnati alloggi, ma ci sono migliaia di persone in attesa di una casa ad affitto calmierato: il costo medio che si paga in un nostro immobile è di 350-400 euro. Per il 2018 abbiamo in costruzione 170 appartamenti, abbiamo lavorato grazie al Fondo Abitare Sostenibile Piemonte, partecipato dalla Compagnia di San Oaolo, e in collaborazione con comuni di Orbassano e Carmagnola. A Torino stiamo valutando un'operazione alla Falchiera. Tanti progetti, ma

meno rispetto al passato. Si può e si deve fare di più».

In questi anni di crisi è aumentata la domanda di casa a prezzi popolari?

«La Cooperativa Di Vittorio, da oltre 40 anni, è specializzata nell'edilizia convenzionata e indivisa, la proprietà di un bene tra diversi soci. E ci occupiamo di quella fascia grigia di popolazione che ha un reddito medio, intorno a 1.200 euro, ma fa un'enorme fatica a pagare affitti a prezzi di mercato. Il nostro modello non si esaurisce nel dare una casa e riscuotere l'affitto. Seguiamo la persona in tutte le sue necessità. Abbiamo inquilini a Chieri che sono dipendenti dell'ex Embraco, nei momenti di crisi dell'azienda li abbiamo accompagnati e sostenuti. In alcuni immobili, come nell'ex villaggio olimpico per i Media a Torino, abbiamo persino istituito una portineria sociale. Non è un caso che il tasso di morosità da noi sia bassissimo, circa il 2%. E se c'è qualcuno che non riesce a fare fronte ai pagamenti, lo aiutiamo a stabilire dei piani di rientro. Questo succede grazie al nostro Fondo di Solidarietà che ha avviato un percorso di mutuo soccorso per i soci in diffi-

coltà. Nel 2017 ha erogato 77 mila euro a 107 famiglie».

Perché la Regione dovrebbe investire nel mattone?

«Perché avrebbe un ritorno sociale ed economico notevole. Prendiamo il caso di una persona che perde il lavoro. Se perde anche la casa diventa un problema e un costo per tutti. E difficilmente riesce a rientrare nel mondo del lavoro, quindi smette di produrre e contribuire. Il modello cooperativo ripaga il pubblico. Perché attraverso i canoni restituiamo i fondi alla Regione che li ha concessi. L'anno scorso più di due milioni di euro sono entrate nelle casse regionali grazie alle case delle cooperative: A settembre inizieremo un percorso con Palazzo Lascaris che auspichiamo porti alla definizione di un nuovo piano-casa».

Ma la sostenibilità economica c'è?

«Oggi proponiamo all'assemblea generale di approvare un bilancio che chiude con un attivo di 190 mila euro, in miglioramento rispetto all'anno scorso. I ricavi ammontano a 28,8 milioni di euro, in aumento di 6 milioni».

Christian Benna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo inquilini dipendenti dell'ex Embraco, nei momenti di crisi li abbiamo sostenuti



I nostri ricavi aumentano di sei milioni di euro e in totale ammontano a 28,8 milioni

Dopo la Consolata soldi per 18 santuari piemontesi

In totale la Fondazione Crt mette a disposizione cinque milioni. Per il bando c'è tempo fino a ottobre

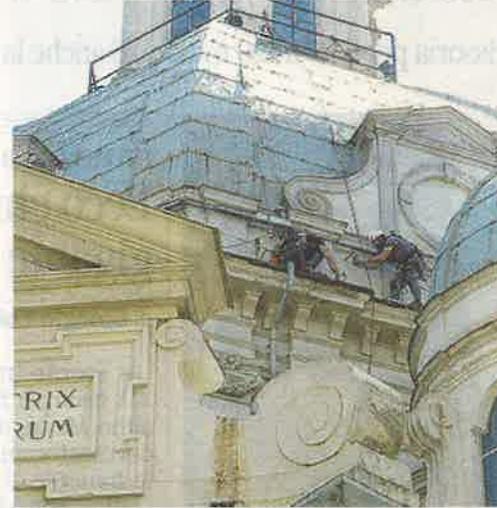
Cinque milioni di euro per recuperare e valorizzare il ruolo storico e sociale di 18 santuari sparsi su tutto il territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta, uno per ogni diocesi. È online da oggi il nuovo bando della Fondazione Crt «Santuari e Comunità - Storie che si incontrano». «Non è un progetto pensato per restaurare i santuari. O almeno, non solo», chiarisce subito il presidente Giovanni Quaglia. Le risorse - si comincia con un primo milione per avviare 4 progetti che potranno ottenere fino a 250 mila euro ciascuno - serviranno infatti non soltanto per il recupero ar-

chitettonico, ma anche per sostenere iniziative sociali e di valorizzazione culturale e turistica.

«Con questo progetto - spiega Quaglia - la Fondazione Crt porta avanti una sfida innovativa: trasformare i santuari, che sono da sempre punti di riferimento storici, culturali e devozionali, in moderni luoghi di coesione e aggregazione sociale. Crocevia di persone, storie, comunità». La ripartizione delle risorse rispecchierà gli obiettivi del progetto: circa l'80% sarà destinato a interventi di recupero, il 15% alle iniziative culturali e di coesione sociale e circa il 5% al «matching

grant», ovvero al raddoppio delle donazioni raccolte tramite il fundraising. Un'attività che vedrà il coinvolgimento di giovani fundraiser, che hanno preso parte al corso di formazione finanziato dalla stessa Fondazione Crt. Un sistema già sperimentato con successo nell'intervento al Santuario della Consolata, che ha portato al restauro del Chiostro del Convitto e della Cupola.

«I santuari sono luoghi speciali e questo progetto può aiutarci a riscoprirne l'importanza sociale e culturale - sottolinea il vescovo delegato per i Beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale pie-



Il modello La Consolata appena restaurata

montese, monsignor Derio Olivero - . Ci auguriamo che, oltre alla questione di fede e di pietà popolare, il progetto stimoli questi luoghi a diventare sempre di più spazi per la cura della meditazione e l'incontro tra culture e religioni». I progetti dovranno essere presentati da enti ecclesiastici titolari di santuari piemontesi o valdostani, canonicamente riconosciuti, in partenariato con associazioni no profit attive in ambito sociale e culturale. Per presentare le proposte preliminari c'è tempo fino al 15 ottobre.

Ilaria Dotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVITTO DELLA SENA PAG 2

Da Comital a Italiaonline la crisi del lavoro in piazza

Non esiste una bella stagione, per il Piemonte delle aziende in crisi. La luce e le giornate lunghe rendono solo più evidenti quelle emergenze che sembrano non voler proprio andare in vacanza. Perché se da un lato la vicenda Embraco ha scritto il lieto fine, le pagine ancora aperte restano la maggioranza.

Su tutte, per cassa di risoranza (ma anche per la sorpresa di una situazione che sembra sul binario giusto) c'è la vertenza Comital di Volpiano, che dopo mesi di lotte e trattative era arrivata a buon punto. Ma che improvvisamente si è scoperta fragile, insieme ai 110 dipendenti, dopo che il tribunale di Ivrea ha decretato il fallimento, ma senza concedere quella continuità produttiva che invece sarebbe stata preziosa per dare ancora una speranza ai lavoratori. Senza, invece, il primo effetto è lo stop alla cassa integrazione che sarebbe andata avanti fino a novembre. E così, oggi, a partire dalle 10, un'assemblea pubblica si terrà proprio ai cancelli dell'azienda, riportando alla mente scene già viste. Sono attesi sindaci della zona, istituzioni locali, parlamentari e cittadini comuni a un anno da quando improvvisamente si aprì la crisi con l'annuncio della chiusura da parte della proprietà francese. «Serve l'impegno di tutte le parti - dicono i sindacalisti di Fiom-Cgil - per giungere a una soluzione positiva. I lavoratori non possono pagare sulla loro pelle anni di gestioni sbagliate».

Oggi presidio davanti alla multinazionale di Volpiano: cassa in bilico dopo fallimento Per l'ex Seat Pagine gialle tutto rinviato a luglio. Chiamparino: "La Polioli caso da Ue"

Ma le preoccupazioni dei lavoratori Comital non sono le sole: un'altra vicenda senza pace è quella di Italiaonline, i cui lavoratori hanno indetto ieri un nuovo sciopero e hanno dato vita a un presidio a Torino, davanti alla Prefettura, in contemporanea all'incontro al ministero del Lavoro a Roma. Un vertice che si è risolto con un nuovo nulla di fatto: il confronto riprenderà il 2 luglio, ultimo

giorno utile della procedura di licenziamento collettivo. I lavoratori di Iol saranno in sciopero anche oggi e lunedì.

E piazza Castello, nella zona pedonale verso i Giardini Reali, è diventata ormai un luogo tristemente abituale di questo tipo di manifestazioni, visto che in passato ha ospitato richieste e timori anche dei lavoratori Embraco e di Fedex-Tnt, che a differenza della vicenda di Riva di Chieri è un'altra ferita ancora aperta. Anche in questo caso gli incontri, a Torino come a Roma, non hanno ancora portato a nulla di risolutivo, ma qualcosa sembra muoversi nella direzione giusta.

LA REPUBBLICA
PAG 7

Ma allontanandosi da Torino la situazione non migliora. Un'altra emergenza riguarda la Polioli di Vercelli, la cui proprietà svedese (la Perstorp) ha comunicato la chiusura definitiva con il mese di luglio. E dunque, 72 dipendenti rischiano di ritrovarsi in mezzo a una strada, da un giorno all'altro. La notizia, nei giorni scorsi, è arrivata del tutto inaspettata, scatenando le reazioni del territorio, sia a livello sindacale che politico-istituzionale. E visto che anche in questo caso gli echi e le somiglianze con la vicenda Embraco sono molteplici (il gruppo nordeuropeo aveva rilevato l'azienda solo un anno fa), il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, chiede che il governo italiano intervenga in sede Europea: Bisogna porre fine allo shopping selvaggio di aziende da parte di gruppi stranieri che, dopo aver beneficiato di manodopera qualificata nel nostro Paese e acquisito clienti, se ne vanno, lasciando centinaia di famiglie al loro destino». A Chiamparino fa eco l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero: «E' un comportamento inaccettabile, ma il caso Embraco insegna che contro l'arroganza di certe scelte industriali, l'impegno delle istituzioni e della politica può fare la differenza e tutelare il futuro dei lavoratori».

La polemica

Fiom attacca: alla Maserati due settimane di cassa non previste

Fca cambia le carte in tavola. Parola della Fiom che denuncia: «La Maserati di Grugliasco ha annunciato due settimane di fermata produttiva che non erano previste nel piano dei contratti di solidarietà per luglio, che doveva essere pienamente lavorativo». «Dopo che l'azienda aveva esplicitato che a luglio si sarebbe lavorato tutto il mese - commentano Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom e Edi Lazzi, responsabile della Maserati di Grugliasco per la Fiom torinese - ha comunicato che la Maserati si fermerà per due settimane, dal 9 al 20 luglio. Un'altra tegola che cade sulla testa dei lavoratori che in alcuni casi incominceranno a perdere i ratei di maturazione dei vari istituti perdendo ulteriore

salario. Come Fiom abbiamo espresso tutta la nostra preoccupazione sulla situazione attuale e su ciò che potrebbe verificarsi a settembre quando tutti i mille lavoratori della Carrozzeria saranno presenti in Maserati».

Il sindacato dei metalmeccanici Cgil non contesta l'operazione "trasloco" da uno stabilimento all'altro: «Ovviamente è giusto e corretto ricevere i lavoratori della Carrozzeria in Maserati, ma è doveroso da parte dell'azienda garantire l'occupabilità che può esserci solo se in tempi brevissimi arriveranno nuove produzioni a Torino. In caso contrario saremo semplicemente al gioco delle tre carte» concludono Bellono e Lazzi.

Philippe Versienti

→ Parcheggi, aree di sosta, terreni abbandonati. Dopo lo sgombero del campo abusivo di corso Tazzoli e degli accampamenti di via Freyria, a Moncalieri, decine di camper e roulotte hanno cominciato a comparire in mezza città. Creando allarme nei residenti che, a loro volta, hanno chiesto l'attenzione delle Circoscrizioni, del Comune e delle forze dell'ordine. Se per Palazzo Civico gli ex residenti di corso Tazzoli sono tornati tutti, o quasi, in Romania (la maggior parte degli abitanti, tutti romeni, aveva lasciato il campo con le proprie vetture e furgoni il 4 giugno, dopo essere venuti a conoscenza dell'ordinanza della sindaca) per le famiglie di Santa Rita, Lingotto, Mirafiori Sud e Filadelfia gli occupanti si sono semplicemente spostati. Invadendo giardini e aree franche. Gli insediamenti, già presenti, sono aumentati mentre altrove, a macchia di leopardo, ne sono spuntati di nuovi. Uno dei casi più discussi è quello di corso Cosenza. A due passi da via Gorizia e via Buenos Aires, in piena Santa Rita, dimorano da settimane dei camper e dei furgoni. Dentro vivono uomini, donne con tanto di bambini al seguito. Fotografati negli ultimi giorni a spasso per le aree giochi, beccati persino a entrare nei bidoni dell'immondi-

Da Regio Parco a Lingotto la maxi invasione di zingari

zia. Da qui la scelta di portare avanti una raccolta firme per chiedere al Comune lo sgombero. Una protesta sfociata in rivolta dopo il maxi furto di pulsantiera in ottone avvenuto tra via San Marino e corso Orbassano: «Per quanto ne sappiamo potrebbero essere stati anche loro».

Altro caso eclatante è quello di via Gaidano, proprio a due passi dal campo sgomberato dopo 13 anni. Qui, su segnalazione dei residenti, è intervenuta la municipale che ha provveduto a far sloggiare due vetture che sostavano nei parcheggi dell'interno 179. Sempre sul territorio della Due è noto il caso delle occupazioni dei parcheggi antistanti il cimitero parco di via Bertani. Ogni giorno chi si reca al camposanto

deve fare i conti con decine di camper. «E' davvero impossibile avere a che fare con loro» raccontava solo ieri mattina un passante.

un "gioco" senza vinti e vincitori. Per quanto riguarda invece i casi già noti, due problematiche sono finite sul tavolo del

Più volte è intervenuta la polizia municipale, sgomberando le carovane, ma ad ogni blitz è susseguita un'altra occupazione. In

Comune. Cominciamo con il caso di corso Corsica e via Spazzapan. In pochi giorni il numero di carovane è aumentato a dismisu-

ra, tanto da indurre Casapound a organizzare una manifestazione di protesta. «Sapendo del presidio sono scappati, ma dopo 24 ore erano di nuovo al loro posto» racconta il responsabile, Matteo Rossino. La Otto aveva persino pensato a chiudere i parcheggi, ma si tratta - pur sempre - di una soluzione costosa. Almeno secondo il centro civico. E poi c'è il rischio che i camper si spostino semplicemente di qualche isolato.

Un altro grattacapo è al Lingotto, in via Zino Zini, con i camper che ormai occupano tutta la zona adiacente all'ex villaggio olimpico. Si tratta di caminanti siciliani e rom bosniaci provenienti da altri comuni. «Arrivano una quantità incredibile di segnalazioni - aveva denunciato il presidente della circoscrizione Otto, Davide Ricca - tra il parco Di Vittorio, corso Corsica, i giardini Battistin (al confine con Moncalieri) e corso Traiano». Tanti anche i camper che parcheggiano a lisca di pesce anche in corso Maroncelli o nei pressi del Palazzo del Lavoro, all'angolo con via Ventimiglia. Spingendosi fino al quartiere Filadelfia.

C'è poi un altro caso spinoso che tiene sempre banco, quello delle occupazioni attorno al parco Colonnetti. Tra via Artom e strada Castello di Mirafiori. A tal proposito il comitato di quartiere di Mirafiori Sud organizzerà un presidio di protesta questa sera, a partire dalle 20.30. Con ritrovo in via Onorato Vigliani angolo via Artom. «Vogliamo dire basta a tutte queste occupazioni - raccontano gli organizzatori - perchè il via vai di prostitute e zingari ha trasformato il nostro quartiere in un accampamento dell'orrore». Da sud a nord ecco i problemi di piazza Sofia, denunciati 24 ore fa sul nostro giornale. O quelli, sempre vivi, di via Monteverdi. Con le carovane diventate l'incubo dei residenti del quartiere Regio Parco. Dopo gli sgomberi di via Traves, infine, rimane il problema delle occupazioni dei parcheggi di via Olivetti e via Reiss Romoli. Denunciate persino dalle aziende della zona.

Stop al degrado nel parcheggio

Barriere contro le carovane rom

→ **Moncalieri** Dove un tempo regnava l'illegalità ora c'è un parcheggio. Nuova illuminazione a led, nuovi marciapiedi e passerella illuminata per raggiungere il centro e la stazione, nessuna barriera architettonica e ben duecento posti auto destinati a pendolari e residenti. Si tratta del nuovo parcheggio di strada Brandina, inaugurato da pochi giorni e molto apprezzato dai moncalieresesi. Soprattutto perché si tratta di uno spazio restituito alla cittadinanza, visto che fino a poco tempo fa era il simbolo del degrado della città a causa dei rom che vi hanno bivaccato per anni, fino all'alluvione del 2016. Da allora, quando la natura aveva fatto ciò che le passate amministrazione non erano riuscite a fare sgomberando il campo abusivo, il parcheggio è stato abbandonato a se stesso. Ora, per evitare che, dopo i lavori di restyling che lo hanno reso nuovamente accessibile possa essere preso di mira

dai nomadi, l'amministrazione ha deciso di installare all'ingresso del parking alcuni portali dissuasori, in modo da non permettere l'ingresso dei camper. Lo stesso provvedimento verrà attuato anche tra via Papa Giovanni e via Rosselli, al confine con Torino. Altra area in cui spesso sostano i rom e in cui spesso si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine e il sindaco Paolo Montagna aveva dovuto emettere un'ordi-

nanza per evitare che nelle due vie continuassero a insediarsi nuove carovane. Poco meno di un mese fa, proprio in via Papa Giovanni, i carabinieri avevano sgomberato alcune famiglie di nomadi. In quel caso, era stato anche scoperto un bambino che non aveva mai assolto all'obbligo scolastico. In entrambi i casi i lavori di posa dei portali dovrebbero essere avviati entro la prossima settimana.

[e.n.]

CRONACA QUI PAG. 24

NUOVI PARROCI A TROFARELLO, CARMAGNOLA E VINOVO

Nuovi parroci in arrivo a Trofarello, Carmagnola e Vinovo. La Diocesi ha comunicato una serie di trasferimenti, rinunce e nomine che coinvolgeranno molte parrocchie. L'Arcivescovo ha accolto, con decorrenza 3 settembre 2018, le rinunce all'ufficio di parroco presentate da alcuni sacerdoti. Tra questi don Giovanni Viecca della parrocchia di San Rocco a Trofarello. Don Viecca resterà in veste di collaboratore parrocchiale. Sarà sostituito da don Sergio Fedrigo,

parroco di Santi Quirico e Giuditta sempre in Trofarello, che conserverà gli altri incarichi a lui affidati. A Carmagnola arriverà un nuovo collaboratore parrocchiale. Si tratta di don Dino Mulassano che prenderà servizio nella parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo Apostoli. Nuovo vicario per Vinovo: don Daniele Petrosillo prenderà servizio nelle parrocchie di San Bartolomeo e di San Domenico Savio.

[e.n.]

LA CRONACA

PAG 25

Oggi assemblea davanti ai cancelli Comital Incubo licenziamenti dopo il fallimento

VOLPIANO - Si terrà questa mattina davanti ai cancelli dello stabilimento Comital di Volpiano, a partire dalle 10.30, l'assemblea pubblica a cui parteciperanno i dipendenti dell'azienda, i lavoratori di altre realtà del territorio in segno di solidarietà, sindaci, parlamentari piemontesi e rappresentanti delle istituzioni locali, a partire dall'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero, che avrebbe confermato la sua presenza davanti ai cancelli della fabbrica. A comunicarlo è stata la Fiom-Cgil. «Negli scorsi giorni - ha ricordato il sindacato dei metalmeccanici - il Tribunale di

Ivrea ha decretato il fallimento per la Comital, che occupa circa 110 dipendenti e lavora nel settore dell'alluminio, rigettando l'ipotesi dalla continuità produttiva, che avrebbe mantenuto in attività». L'assemblea di questa mattina, organizzata di comune accordo con il Comune di Volpiano, sarà un'occasione per tutti i 110 dipendenti di far sentire le loro ragioni, nella speranza che possa ancora aprirsi qualche spiraglio per scongiurare l'incubo di ritrovarsi senza un lavoro.

[l.d.p.]

RELIGIONI

DANIELE SILVA

LA PAROLA A GIAVENO

Venerdì 29 alle 21,30 in piazza Sclopis, a Giverno, la chiesa valdese di Coazze presenta la serata "In principio era la parola". Uno spettacolo per raccontare la Bibbia e la sua influenza sui popoli nella storia, a cura di Anna Giampiccoli (voce) e Marco Varvello (fisarmonica), con il commento del pastore valdese Davide Rostan.

CONCERTO DI FINE ANNO

L'Orchestra Giovanile dell'Arsenale della Pace si esibisce nel concerto di fine anno, venerdì 29 all'Arsenale dell'Armonia (Eremo di Pecetto, strada Eremo 85). Segue il concerto un apericena a sostegno dei progetti musicali e giovanili del Sermig. Per info e prenotazioni 011/4368566.

BEATO FRASSATI

Mercoledì 4 luglio in duomo (piazza San Giovanni) si celebra la memoria liturgica del beato Pier Giorgio Frassati: comincia alle 18 e prosegue con la processione alla cappella del beato e la venerazione di fronte alla tomba.

RETTORIA DEI BARNABITI

La Rettoria di San Dalmazzo M. per festeggiare la solennità liturgica di S. Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di San Paolo propone incontri per il cammino verso il "Sinodo dei giovani" in compagnia di un giovane Santo Antonio Maria, patrono dei medici. Giovedì 5 luglio dalle 8,30 alle 11,30 esposizione dell'Eucaristia e adorazione comunitaria e personale in via Garibaldi 22, nella chiesa di San dalmazzo martire. Alle 17 canto dei Vespri seguita alle 17,30 dalla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Luca Ramello. Supplica all'altare del Santo e a seguire apericena.

LA STAMPA PAG 33

Moi, riparte lo sgombero La prima palazzina sarà libera entro l'estate

Un arresto per l'aggressione al coordinatore del piano: "Nessuna zona franca"

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Mentre da Roma arriva il via libera allo sgombero della prima palazzina occupata dell'ex Moi, in via Giordano Bruno, la polizia ha arrestato l'ultimo componente di quelli che gli investigatori considerano i ras del villaggio olimpico. Senegalese di 35 anni, è finito in manette con l'accusa di aver aggredito e colpito con un

pugno al volto, lo scorso 20 dicembre, il project manager dei mediatori culturali impegnati a gestire il piano di ricollocamento dei profughi africani. Piano che, dopo mesi di stallo a causa proprio delle carenti condizioni di sicurezza degli operatori, può riprendere seguendo il programma condiviso da enti pubblici e privati. Il primo stabile dovrà tornare in possesso dei gestori, per

conto dello stesso Comune di Torino, entro l'estate. L'obiettivo è poter già disporre della palazzina entro luglio. Prima, però, bisognerà convincere gli occupanti a lasciarla. Perché sempre di sgombero dolce si tratta, e questa volta l'adesione all'allontanamento sarà su base volontaria. Mentre resta aperta l'emergenza cantine. Liberate a novembre e di nuovo occupate. — P.43

LA STAMPA PAG. 39

CARA TORINO

Lo scaricabarile sulle Olimpiadi che porta a galla le contraddizioni

LUIGI LA SPINA

La nuova puntata della serie "Scaricabarile Olimpiadi 2026" si intitola "Correzioni", proprio come il famoso libro di Jonathan Franzen. Il dossier preparato dall'architetto Sasso per presentare la candidatura di Torino, dunque, sarà emendato e, così, ciascuno dei protagonisti di questa vicenda potrà guardarsi allo specchio con orgogliosa soddisfazione.

Lo faranno i cosiddetti consiglieri "puri e duri" del M5S per essere riusciti, dopo essere stati costretti, in questi due anni, a trangugiare tanti bocconi amari, a fermare un progetto simbolo di tutto quello che hanno combattuto quando erano all'opposizione: l'odiata "speculazione edificatoria". Con la segreta, ma non tanto, speranza che questo bastone tra le ruote finisca per ritardare e complicare le procedure per la candidatura torinese fino al punto di comprometterla in modo definitivo. La coerenza ideologica sarà salva e la sorte della giunta comunale pure.

Anche la "povera", si fa per dire, Appendino può tirare un sospiro di sollievo. Stretta nella morsa tra la maggioranza dei torinesi che vogliono le Olimpiadi e la maggioranza dei suoi consiglieri che non la vogliono, può dimostrare di non aver rinunciato alle proprie idee pur di non essere costretta a dimettersi e che il suo favore alla candidatura non è in contrasto con le posizioni del Movimento, tanto è vero che leader e ministri "5 Stelle" l'appoggiano con dichiarazioni inequivocabili.

Se, tra qualche tempo, il Coni, di fronte ai contrasti e ai ritardi dei torinesi, preferirà Milano e il governo non si schiererà compattamente per i subalpini, con l'elegante pretesto che, almeno formalmente, non spetta all'esecutivo la scelta fra i tre candidati italiani, tutti si diranno dispiaciuti, ma a nessuno potrà essere imputata l'esclusiva responsabilità della sconfitta.

La vicenda Olimpiade 2026 rappresenta, evidentemente, il simbolo della fondamentale contraddizione tra le posizioni della sindaca, consapevole di aver assunto un ruolo istituzionale che comporta scelte gradite alla gran parte dei suoi cittadini e chi, nella sua maggioranza, ritiene che non si debba, anche in quella veste, rinunciare al rispetto delle idee sbandierate in campagna elettorale. Tale contraddizione, finora, è stata composta dal collante più forte che si possa trovare in commercio, il potere. Ma il passar del tempo, alla fine, è ancor più forte e riesce a sciogliere anche quello. —

Si raccolgono le adesioni volontarie dei migranti. C'è l'ok di Salvini

Moi, sgombero dolce

La prima palazzina libera entro agosto

RETROSCENA

FEDERICO GENTA

L'adesione, a differenza di quanto successo per gli scantinati, è su base volontaria. E chi confermerà la disponibilità a lasciare il proprio alloggio, non potrà in ogni caso essere ricollocato in altri spazi del Moi, rimasti eventualmente liberi. Perché per quanto dolce, di sgombero si tratta. E dopo mesi di stallo, almeno una parte degli enti coinvolti vuole im-

primere un'accelerata alla liberazione delle palazzine olimpiche di Borgo Filadelfia.

Il piano

L'obiettivo, però, non sembra facile: svuotare una palazzina entro il prossimo mese di luglio, in modo da arrivare all'incontro con i proprietari degli stabili con il primo risultato concreto. Per il mese prossimo, infatti era in programma l'incontro tra il prefetto Renato Saccone, la sindaca Chiara Appendino, e i vertici di Prelios, gestore del Fondo Città di Tori-

no, che ha ancora in carico l'intero complesso che corre accanto a via Giordano Bruno. Ora il tavolo potrebbe slittare di qualche settimana, ma ciò significa che nella peggiore delle ipotesi l'intervento scatterà prima della fine dell'estate. E l'intervento ha già ottenuto il via libera dello stesso ministro Salvini, che ha incontrato Appendino a Torino giusto due settimane fa. Questo vuole dire, di fatto, che il tempo a disposizione è poco, visto che ancora non c'è certezza di quale palazzina, delle quattro occu-

pate, sarà interessata dallo sgombero. Dipende, infatti, da chi le abita. A raccogliere le adesioni ci pensa l'equipe di mediatori culturali, che dopo cinque mesi di stop forzati sono tornati al lavoro nella nuova sede di via Bossoli, a poche centinaia di metri dal presidio abbandonato dopo gli atti vandalici e le botte dello scorso inverno. Servono i «sì» di un numero che oscilla tra le 120 e le 160 persone. Per le quali sarebbe già scattata la ricerca degli alloggi disponibili per ospitarli.

Le cantine

Cifre di massima, è chiaro, visto che all'ex Moi, fatta eccezione per le incursioni dei poliziotti e per le attività dei volontari impegnati nel presidio sanitario, nessuno ha più avuto modo di entrare. Mediatori culturali compresi, che possono fare affidamento soltanto al censimento che era stato avviato in vista del primo intervento nelle cantine. Già, la pancia dell'ex Moi. Dove un numero impressionante di disperati ha vissuto per anni. Accanto ai cumuli di rifiuti e metalli, in spazi nati per ospitare

800

I cittadini africani che ancora occupano le palazzine nate per i Giochi olimpici invernali del 2006

150

Quelli che dovrebbero aderire al piano di ricollocamento e consentirà così allo sgombero del primo stabile

15

Le persone che si stima siano tornate a vivere negli scantinati dopo la prima liberazione dello scorso novembre

i mezzi delle squadre olimpiche e che sono diventati un'infilata di magazzini e laboratori, senza acqua corrente e con allacci elettrici di fortuna. Quegli spazi erano stati liberati a novembre. Con gli operai che erano scesi a chiudere con cancellate di ferro i locali diventati dormitori. Ma è stato tutto inutile: I lucchetti sono stati tagliati pochi mesi dopo. E in primavera, lì sotto si stimava già la presenza di almeno una dozzina di persone.

I controlli

Perché a sembrare davvero fuori controllo, e non lo dicono soltanto i più energici sostenitori dello sgombero senza se e senza ma, è l'arrivo di nuovi ospiti, che nulla avrebbero a che fare con i profughi dell'Emergenza Nordafrica, provvisti di un permesso di soggiorno per motivi umanitari. E il crescere degli irregolari complica non poco i piani del Progetto Moi, dato che qualsiasi logica di accompagnamento e inserimento lavorativo, per loro, sarebbe difficilmente sostenibile. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Auchan, lavoro festivo o trasferimento coatto

Si riaccende la tensione all'Auchan di Rivoli dove il colosso della distribuzione, come era già avvenuto nel luglio del 2015, avrebbe imposto il trasferimento nella sede di Cuneo di alcuni dipendenti a meno che questi non accettino un contratto più flessibile.

Ovvero: lavorare tutte le domeniche dell'anno per dieci euro lordi in più al mese. La situazione di disagio è stata denunciata l'altra sera durante

un Consiglio comunale aperto, a Rivoli, dove i dipendenti Auchan hanno parlato chiaramente di «ricatto». E, alcuni di loro, hanno già iniziato a fare la spola Rivoli-Cuneo.

Ieri c'è stato il primo faccia a faccia tra i responsabili delle relazioni industriali dell'Auchan, l'amministrazione di Rivoli e i sindacati. «È stato positivo, anche perché abbiamo fatto notare ai vertici Auchan che non ci sono le procedure



Alcuni dipendenti sono stati trasferiti da Rivoli a Cuneo

di esubero per intraprendere azioni di trasferimento», precisa Sabatino Basile, della Fiscat Cisl. Che avverte: «Abbiamo chiesto ad Auchan di sospendere tutto, anzi di richiamare anche gli addetti

già ricollocati a Cuneo. Ci hanno garantito che lo faranno entro oggi. Altrimenti inizierà la mobilitazione con assemblee e scioperi, a cominciare da sabato». G. GIA. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI